



121

lato, ha da metter mano, à tutto ha da dar riparo; e con tal obbligo ha da dar riparo, che mortalmente pecca; come insegnano non uno non due, ma comunemente i Teologi anche i più benigni, se lascia trasgredirsi impunemente, e andare in disordine non solo la reggia, ma fino anche qualche Costituzione di conto, o lodovola, e santa costumanza; come il silenzio; l'orazione; l'assistenza al coro, o altro somigliante statuto: Mortaliter peccabit Prelatus si permittat aliquam Constitutionem magni ponderis labi, ut silentium, abstinenciam, horam convera diei mansuetudinem, rigiditatem in redibit in fabricis, et similibus, /

l se per ademprire a questi suoi doveri, dove il Prelato soggia cere a fatiche, ad angustia; a solleciitudini: se dovrà disgustarsela cogli amici, e perdere i Familiari; e gli aderenti: se dovrà rifiutare amari bocconi, e vedersi deridere da molti, e trattare per indiscreto, per incapace, per imprudente: ed a questi, e in peggiori incontri non ha da cedere, non ha da ritirarsi, non ha da lasciare in balia a capi delle inosservanze alcuna delle sue pecorelle; ma posto sotto a piedi ogni proprio interesse, ed ogni umano rispetto, confidatosi in Dio ha da tirare avanti la grande impresa riflettendo, che non doveva accettare la Prelatura, se non si sentiva forte bastante per disimpegnarla, e confortandosi col riflesso, che il Prelato superiore è chiamato alla fatica non al riposo, che bonny Pastor animam suam dat pro ovibus suis, che si hominibus placere Christi servum non

potest passiores vivere, quia presumptione percipit medem proferat, qui in facie vulnery portat.

[2] Salmantic. tract. 15. de Sac. Reliq. p. 6. c. 4. §. 63. Vide etiam Domin. sot. l. de int. reg. et de reg. secr. memb. 2. q. 2. concl. 3. Tamburini. de jur. Ab. t. 3. disp. 3. q. 6. n. 10. q. 22. Sgroi. lux Prelat. p. 1. c. 2. n. 12. De legg. 1. de justit. disp. 9. sed. 2. Et Et in tantum, conclude il Ferrino t. 1. de offe. Prel. q. 2. c. 2. fol. 53. n. 63. est comendata Prelatus cura animarum sibi subditarum, quod si permittat violari regulas suis ordines ad culpam raris veniale obligantem propter dignitas, ne scilicet quies sua turbet, vel alia quam culpe causam mortaliter peccat.

esse; e che il più certo indizio di governar bene dinanzi a Dio, si è quando per il zelo delle anime, e del Divino onore, cogli uomini in questo mondo, s'incontra male, dicendo chiaramente l'Apostolo, che omnes omnes qui pie vivere volunt in Christo persecutiones patientur.

Ma se s'è un sì grande, sì pericoloso, sì malagevole ha da disimpegnare un Prelato, di quel voi santissimi. Elezioni, quante digne, e quali virtù, qual forza, qual zelo, qual disprezzo del Mondo, e degli uomini riguarda: qual santità debbano averre i soggetti, acciò che siano non dico degnissimi, e capaciissimi, ma semplicemente degni, e scagioni a poter pagarli, e secondo Dio governare: lo so, che se mai così richiedesse il ben comune, cioè la salute de' sudditi, e la regolare osservanza, passa s'altre volte il più sante, e leggero chi è meno santo, cioè meno degno degli altri; però anche in tal caso chi si elege ha da esser degno almeno, cioè ha da esser santo, non di quella sola santità che basterebbe ad un suddito; ma di quella che è necessaria a chi è capo, a chi è yemplare, a chi è Pastore. Ora se venguerderete peribono verso questo Prelato, confesserete non di Gregorio il Magno, e richieder questa tal santità nel Prelato, acciò che medesima sia almeno adempiti possa in tanti suoi scabrosi doveri che se alcuna, e niente ancor dominato in terreni affetti, se non è morto alle sue paggiani, e de' interessi, se non disprezza il mondo, se spera, o teme dagli uomini: in una parola, se è vacuo di virtù non politiche, o naturali, ma religiose, e cristiane, nonno è luogo, che possa costui eleggersi alla Prelatura, e che nesanche elette, ne anche coartato, e sforzato potrebbe senza grave colpa accettarla, perche inabile, ed incapace per sostenerla: e tanto meno potrebbe accettarla, quanto saranno più numerosi, o più radicati gli abusi, che ha da estirpare, e quanto i sudditi saranno più vestiti e ritorti, nel sottoporsi alla disciplina. Veritas est evidens et manifesta, dicono i Teologi, nemine hoc eam posse tuta conscientia prefectura suscipere: e S. Gregorio: Unusquisque vacuus nec coactus ad regimen accedat. [p. 1. gail. c. 3.]

\* S. Greg. p. 1. gail. c. 4. Ne imperfecti quique culmen arripere regiminis audeant, et qui in planis turbant in precipitio pede ponant. Et c. 111. Qui ergo adhuc terrenis desideriis terrenis adstringitur, caveat ne districti irae iudicis graviter accedat, ad loco delectatum donec fiat subditis auctor tuus. Ude omnino ibi c. 10.

Or voi Saggi Elettori d'avete i voti a somiglianti successi che non potrebbero  
 in coscienza re anche alla vostra elezione convenire. Ad no., che in vece  
 di promuovere distruggerebbe il ben comune; e loche è peggio voi stessi ve-  
 nuti qua per bene della Provincia vi renderebbe quei tanti momenti del  
 castigo più formidabile, che conira di essa fulminar potrebbe. La divina giu-  
 stizia è un'osservazione alla de' S. Doctori che non sempre i Reali si  
 concedono da Dio per salute de' Sudditi, si danno anche talvolta per loro e-  
 stremo supplicio perovina. Non semper Princeps Populi, dice S. Geronimo sc.  
 Audaces et q. / et Ecclēgia Index per Dei iudicium datur, sed ut avertat  
 nostra deposcunt. Volentem Regem suam avertat a destruere Babilonia, e  
 rogiante sopra i fulmini del suo giusto sdegno cosa vi parino che fece? Non  
 adoperò già ne il fuoco di Sodoma, ne l'Anno di Annunzio d' Egitto, ne altro  
 de' suoi più terribili flagelli: ne adoperò un'altra: quanto più occulto tanto  
 più efficace; e questo fu di consegnarla alla discrezione, e governo d' uomini  
 suoi occhi, e che co' loro mali di portamenti, e fatti ingenerò. La de' incompensabili  
 rovine: et effundat super te indignationem meam in igne furoris mei, sufflabo  
 in te: daboque in manus hominum impienium, et fabricentur in ruinam. Vi-  
 ra che fu Babilonia dal ministero d' Uomini probis, et assensibus, ebbe: dico  
 così: unum mortale fecit: nel capo; e a manerensi: ma la giudicatore più  
 ne le sue grosse muraglia, ne la sua incredibile grandezza; ne le sue cento  
 porte di bronzo, ne i suoi ducento cinquanta s'addisimo torioni, ne quel  
 profondissimo fossato d'acqua che la circondava, ne l'infinita moltitudine

\* S. Thome l. 3. de reg. Princ. c. 7. et c. 11. in fine: Unverditus ad populum, non co-  
 gnoscit beneficiū boni regiminis: expedit exercitū tyrannidei, quia hec etia sunt  
 instrumenta dñe iustitie = S. Idor. l. 3. sermone. c. 48. secundum mortem plebis  
 disponitur vita redora = S. August. in y. 51 Saul Rex non ad permittendum  
 eledit a Samiro, sed secundum populi cor dicit, et malum datur ad eandem correc-  
 tionem non ad utilitatem = S. Greg. l. 4. in Reg. c. 7. Regnum rex conceditur pro  
 vindicta, et 25. moral. c. 14. ad illa verba: Qui regnare facit homines hypocritas  
 quia, ait, nimis sui sunt meriti petuensi redoris subiacere ditioni. Et p. 1.  
 pastor. c. 11. Quis nimirum factus impotens sepe impotens, merito congruit  
 subditorum: qui quodvis lumen scientie et sua subpa ex regna, non habeant  
 distido tamen Dei iudicio agitur, ut per eorum [Presul] ignorantia, hinc etia  
 qui sequuntur ostendunt tunc adque in Evangelio per semetipsum veritas dicit





convortiti miserabilmente in piatte di sfaccendati, in empoy di novelle, in ridotti d'opposità, di ciarle, di trafici, di mondani trattati. Tranyiri per vinea viri dalti, et ecce impleverunt eal vitice et spiritę.

Ma sarà possibile l'advi religiosissimi in alcun di voi tanta ingratitudine colla Religione sua Madre, che in vece di consenarle ad ogni costo la riputazione, e la vita, la vogli, più crudel di Nerone barbaramente uccidere, e svenare? Anche se questi d'oggi dovra ricever da figli, si genirà d'averli partoriti, diva lagrimando con Rebecca: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere*; e contro di essa cercherà giustizia da Cristo, e dal S. Padre, come di tanti suoi fierissimi persecutori, e cagioni funeste di sue rovine. Ella ha bisogno d'Uomini Santi quali soli possono promuovere i suoi spirituali vantaggi: e voi se a promoverli vi siete qua adunati, di questi Uomini dovete provvederla. Chi non ha tanto spirito, e tanta virtù, c' cui sperar possa fondatamente e di mantenere nel suo governo la disciplina, e di stradicare, se mai vi sian, gli abusi, e d'infervorare i tiepidi, e di rimettere, se talora languisce l'osservanza serrafica: costui ne può da voi eleggersi, ne da voi eletto accettar potrebbe la Prelatura, perchè sarebbe ed a se, ed a subbiti, ed alla Religione, di precipizio, e rovina *virescentibus vacuus, nec coadju ad regimen / accedat*. Chi poi nelle cristiane, e religiose virtù è così provetto, che colle parole in-fercare nella carità, e cogli esempi luminosi d'una irreprensibile vita, e coll'efficacia d'un zelo superiore ad ogni proprio comodo, può sperare fondatamente d'adempiere a si gravi indispensabili doveri. e questi se no vuole, sforzate pure ad assumere il peso; perchè questo solo si può da voi eleggere; e questo solo alla vostra elezione può consentire: *virtutibus plenus, dice S. Gregorio coadju ad regimen veniat*. | p. 1. pastor. c. 9.

Ed osservate che questo ancora tutto che meno di virtù, tutto che adorno di sapienza, tutto che si abile, e si capace a regger altri, pure se vuol governare secondo Dio, non dee da se stesso ultroneamente in-

gerirsi, ma è necessario, che coacty ad regimen veniat, che sforzato che obbligato, che contro sua voglia accetti il formidabile peso del governo delle anime. Ne ciò si richiede ad melius esse, e quasi sol' di consiglio: si richiede d' assoluta necessità; in guisa che chi si compiacce delle Prelature, chi le vuole, chi le dimanda, per santo che costui possa esser mai, per dotto, per manierofo, per autorevole, è affatto impossibile, che possa mai reggere i sudditi con profitto: ed è affatto impossibile, perchè come avverte S. Gio. Grisostomo a poterli uno compiacere delle Prelature, e molto più a cercarle, bisogna esser altro che sia costui o un cieco, ed infero, che non capisce ne sa qual grave e formidabile peso egli s'addossa; o che sia un Arrogante un Superbo, che a guisa de' Farisei amat primos recubitus, et primas cathedras, et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi; O finalmente che sia un ateo un infedele, che non crede a quel giudizio durissimo che s'ha da far de' Prelati, in cui si conta per maraviglia, siegue a dire il Sauto, se alcuna di loro arrivi a scapparla senza eterna condanna. E vedere voi se entrando alcuno co' queste pessime qualità nell' ovile di Cristo possa spe-

\* Greg. 24. Mor. c. ult. Tunc solus potestas bene geritur, cum non amando sed timendo detinetur, que ut ministrari recte valeat, oportet primis, ut hanc non cupiditas sed necessitas imponat = et q. 1. part. c. 9. Sed plerumque hi qui subire magistratum pastorale cupiunt, nonnulla quoque opera bona animo proponunt, et quibus hoc elationis inventionem appetunt, operarios tamen se magna pertractant. Nal sepe sibi de se metum ipsa mentitur, et fingit se de bono opere amare quod non amat, de mundi autem gloria non amare quod amat: que principum appetere fit ad hoc parva cum quærit, audax cum pervenerit = et S. Bern. Ep. 126. et serm. 145. ex part. Quisquis dominari non appetit, is profecto fructuose præstare curis instruentis = Feyrin. de offic. Prel. q. 2. c. 2. §. 4. Dignus appetere Prelaturam primario ob emolumenta, non celsitudinem gradus, peccat mortaliter; pervertit enim finem Prelature, quæ est gloria Dei, ac salus animarum... Et quis dignus appetat Prelaturam ut pro-

vari cosa di bere dalla sua reganza, si può sperare quel bene che si  
 apporrate al grege il vicio l'abbato, di lasciarlo morir di fame, e di tra-  
 surselo aggreto al precipizio. Si può sperare quel bene che feci in  
 ciel' stesso. Luiferò di fugari l'umiltà da' conventi, la vera pace la  
 concordia, la giustizia, e finalmente l'orgoglio, l'ambitione, adorenze, prepoten-  
 ze, capricciosi, si può sperare quel bene in Ma qual bene può mai  
 sperarsi usci di questi tali tra scritto? Quomodo potestis credere qui  
 gloriat' ab invicem queritis? Non giovano a sudditi, ne possono giova-  
 re a sudditi, perche non solamente inferiori loro, son ciechi, e sordi  
 alle prediche che sentono, ma libri che leggono, e alcuni di viti che vi-  
 cedono, a rimorsi di coscienza, se pure ancora li sentono: ma di  
 una maggia non possono non essere e sordi, e ciechi, per una fatale  
 necessitate, che impone l'ambitione della gloria, la luttina degli onori, l'  
 ambitione dei popoli. Quomodo potestis credere qui gloriat' ab invicem  
 queritis? E pure sarebbero questi, mala grandissimi sia, ma di minor conto.  
 Il peggio si è che chi s'intromette da se al governo, e cerca le Prelature  
 ha nella sua ambitione un certo segno, che non è chiamato da Dio,  
 e che per ciò non sarà ne anche <sup>mai</sup> abilitato da Dio a ben governare. Non  
 sarà abilitato da Dio, lo decompone ha un grande motivo a temere di  
 dover esser lasciato da Dio, e poterò delle spiritali mandace, che lo inganni,  
 e lo deluda a suo talento. Non vi ricordate voi come fu giurata la re-  
 marca, e della Acabboni, non sapetea questo mal consiglio. Non arca d'

---

sit, non propter, continetur peccata dicitur sic appetendo absque ne-  
 cessitate. Vide D. Th. 2. 2. q. 118. artic. 1. in primis. Et in magno se pe-  
 riculo exponere absque urgenti necessitate. Illa laudatur. Napanienus  
 quod in patria fuerit ne episcopum fieri. Et si egerit quod ob eadem  
 ne in amicos simulaverit. Ceteri omnes sancti invidiam voluerunt ad Prela-  
 turam candidum. Ereg illa desiderare gratis. propugnatio. Et desiderando  
 si malamente al governo, no pro sperans cosa di bere, come dice Leone  
 ritornato al c. Miramur d. l.



esser mandato da Dio ad appropriare Ramoth caduto già in mano de' Re di  
 Siria: Per far pompa del suo valore, ed aggiungere quell'altra città al  
 suo Reame: volle da senappararsi alla difficile impresa. Ma Dio che fece?  
 in pena di sua presunzione no' lo impedisca, no' lo frastorna, ma lo la-  
 scia trionfare, anzi permette, al Demonia che parlandogli per bocca di  
 quattrocento falsi profeti: lo assicura d'una vittoriosa e casta presunzione per la  
 poi irreparabilmente la vinta: Quis decipiet Ahab, disse Dio: et mandavit,  
 et cadat in Ramoth: et lo spirito maligno: lo decipiet in via: subita, et  
 esse spiritus mandavit in ore omnia. Et postquam loquitur: loquitur: et  
 venne: e poiché essendosi Ahabbo della vittoria, si pose baldanzoso a com-  
 battere, ma restò trucidato, e del suo errore si avvide in morte: quan-  
 do non potè più ripararsi ad altro alcuno, il che Dio non permette, si volse  
 qual altro Ahabbo farsi de' sudditi, ed impugnare la verga del comando?  
 Ma tema cotui, che nell'atto stesso non si dia licenza al maligno spirito  
 di trasformarsi in Angelo di luce. Con tal licenza saprà egli incamminare l'in-  
 felice Prelato per quella strada ingannevole, di cui dice lo Spirito S. Est via,  
 quae videtur hominibus recta, et novissima eorum ducunt ad mortem: poiché an-  
 che sotto apparenza di zelo, di amor divino, di prudenza, di carità, di re-  
 cusa di ogni cosa, si farà commettere mille errori, e cento e mille transgre-  
 sioni, e se gli darà ad intendere non esser più possibile governar in tut-  
 to, colla sola prudenza di pararsi: non bisognare accoppiarsi anche i titoli e le  
 paranche della sapienza, e di darli: gli farà perdere quei veri sentimenti,  
 che s'usa la povertà, e la carità, e la modestia, e la mansuetudine, e la  
 dandogli a credere che per esser de' tali sentimenti, purchè irrisolvibili, e in-  
 divisibili, lo confermerà nell'inganno: co' truppe di falsi profeti, che lo  
 adubino, e lo assicurino di una giusta condotta: e così si vada sicuro in  
 coscienza, e morale fuori di strada, sia pena di sua ambizione, e anch'edera fi-  
 nalmente rotturnose de' suoi, e si fonda, e si Religioso Obliuente.  
 Ma non è gran l'ambizione di governar alcuni, ma il solo zelo, che ci spin-  
 ge a cercar governi: questi ci son d'agravio non di sollievo, ma a non  
 no' siamo patire tanti discapiti, a cui sotto a ogni men saffi da sofferenza la

127

vegliare osservanza. per zelo d' un più religioso governo ci induciamo a sottoporre al gran peso le nostre spalle. Dunque ripiglio da volete procedere per zelo? Amiro, e predico l' eccesso di vostra carità, che per bene altrui s' addossa un' impresa così difficile, così pericolosa. Nondimeno però per quanto sia acceso il vostro zelo, perdonatemi, non credo che avanzi quello degli Ambrosij degli Agostini, de' Gregorj, e di tanti, e tanti altri per la santità, e dottrina così rinomati nella Chiesa. Ov' troverete un solo di questi, che avesse per zelo cercate Prelature. Ne pur uno ne troverete. Procuravano essi benji l' altrui salute, ma come? colle lagrime, coll' orazione, co' penitente, cogli esempi; non mai però s' appaiono di procurarla colla sovranità de' comandati, sapendo benissimo, che ne quisquam sumit sibi honore, sed qui vocatur a deo talquam Aaron. Anzi costretti a procedere sfreggiavano quanto più potevano il gran dimento. Scappato che fu una volta S. Gio: Grisostomo dalle mani di più Vecovi visoluti d' ordinario Pastore, quasi scappato da morte a vita, e da pericoloso naufragio, scrisse così al suo amico Basilio: Da quel giorno, in cui un tal sospetto di mia elezione mi entrò in mente, tal timore, e tristezza, m' occuparono l' anima, che fui sovente in pericolo, che mi si disciogliesero affatto le giunture del corpo. O Pastore! e di qual peccato è rea la Chiesa che abbia da consegnarsi a me il più vile, ed ignominioso di tutti gli uomini. Mi faceva tanto tremare sì funesto pensiero, che come attonito, e stupido non vedeva più ne sentiva; e se al deliquio succedevan le lagrime, tornava il timore dopo le lagrime a turbar la mente, e vien girata di nuovi e fieri tumulti.

Se il nostro cuore, e ad ciò finisco, se il nostro cuore d' ora è anche come quello de' Santi penetrato dal timor di Dio, e la mente illustrata col suo divino lume, certo de non ci lasceremo gabbare dalla preunzione, e occulta superbia come la chiama S. Gregorio (p. 1. part. c. 9.) di saper noi governare meglio degli altri, ma in vece di regger sudditi penseremo più tosto a regger noi stessi, a pianger le nostre colpe, e aiutar cogli esempi, colle orazioni, colle lagrime.

140  
e quanto è più santo tanto più le fugga conoscendole tanto più come pagi formidabili, e di vittoria assai difficile: dunque chi le va cercando, non ha vestigio alcuno di sanità, e si mostra affatto abbandonato dalla divina luce: Ergo se est Deus in nobis, non dobbiamo restar affascinati intorno alcuno dalla superbia, che sotto apparenza di zelo ci vuol mettere al precipizio. Io per altro, che so di parlare a professori d'umiltà come voi siete, ne devo star sicuro, che ne anche queste occulte superbie in voi s'annidino. E se per disgrazia si fusse qualche sacrilego stamtiato cogli Angioli: e se come a tempi di Giobbe insex filios Dei venisset quogre Saran, tutto questo però che importa? I Prelati non si possono fare da se, voi dovete eleggerli: non gli eleggere. Eleggete quei solamente, che se bene adorni di sapienza divina, e prudenza di spirito, e se ben forniti di luminose virtù, trattanto fuggano le Prelature riputandosi inabili per tale onore. Questi perchè assistiti da Dio trovar potranno e alle anime, ed a' corpi de' sudditi, ed a vantaggi spirituali, e temporali ancora della Provincia, mentre sta scritto: querite primis regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia adiacentur vobis. Ladore chi è privo di queste doti per giusto giudizio di Dio sarà ruina dell' Ordine, e di se stesso, e sotto al suo governo estinto ogni spirito, si ridurrà ad un mero cadavere l'osservanza, cioè si ridurrà ad una apparenza esterna di vita monastica vuota però di vero spirito serafico, e di religiose, e sode virtù: cosa che non basterà di nani a Dio ne per salvezza de' sudditi ne de' Pastori. Ne dite no' evovarsi soggetti si qualificati per poterli eleggere, perchè verreste con ciò a far ingiuria grave a voi medesimi, quaggià che era tanti professori del Vangelo, niuno si trovò, che in pratica, e in realtà l'osservi. Ma che? Nunquid Deus non est in Israel, nunquid non est regina in Galad, nunquid defice vultus viri sancti ab Israel domibus? No che vi furono, e vi sono i veri imitatori del Serafico Padre, che soli meritano di presedere al Serafico gregge. E se no' conoscete ancora chi siano, eccovi l'eterno Pastore, che come in Ermo di grazie dimora in quel tabernacolo: pregatelo che velli modri, e che vegli s: fattamente i voti, che veniate ad eleggere quei soli che son da lui voluti, e pregatli. Se lo pregheremo come si deve, ci consolera senza meno nelle preghi come, e qual Padre benedico diva pure a noi: habo vobis Pastorem iuxta cor mentis qui poycent vos scientia et doctrina.

Retizato l'Anno

Fine.

Del 1760.